

Costruire i legami sociali attraverso l'attivismo civico. Roma, la città che resiste

Giovanni Moro, Emma Amiconi e Matilde Crisi

Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 2/2020 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link:

https://www.ediesseonline.it/wp-content/uploads/2020/07/RPS-2-2020_Moro-Amiconi-Crisi.pdf.

RPS

La crisi del dispositivo della cittadinanza, in corso da alcune decadi, è indiscutibilmente connessa all'indebolimento dei legami sociali che si registra da tempo con preoccupazione, e ne costituisce anzi un fattore rilevante. D'altro canto, proprio a seguito di questa crisi sono in corso profondi, per quanto incerti, processi di trasformazione della cittadinanza stessa che hanno luogo in diverse dimensioni e contesti. Una di queste dimensioni è quella urbana, dove è anzitutto la residenza a costituire una base della sua ridefinizione e dove emergono pratiche di cittadinanza non previste, ma che concorrono a costruire o ricostruire legami sociali. La connessione tra cittadinanza e legami sociali è del resto strettissima: proprio la cittadinanza, come associazione degli individui a una comunità politica di eguali, costruisce e rafforza la comunità come insieme di legami sociali significativi.

Per approfondire la osservazione di queste trasformazioni e la loro connessione con il tema dei legami sociali vengono presentati primi risultati di una ricerca condotta sugli articoli che la rubrica del quotidiano *Repubblica* intitolata «La città che resiste» ha dedicato nel 2019 alle iniziative di reazione all'abbandono della città. Si tratta di 214 articoli sui quali è stata condotta un'analisi del contenuto utilizzando una strutturazione concettuale della cittadinanza che la considera un dispositivo di inclusione, coesione e sviluppo articolato in tre componenti (appartenenza come status e come identità; diritti e doveri; partecipazione).

Sugli articoli di sei mesi dell'anno è stato costruito un database delle iniziative civiche documentate dal giornale. Si tratta di 384 iniziative che si sono svolte principalmente nella dimensione locale ma sono diffuse nella città, hanno avuto per oggetti prevalenti la qualità urbana, l'arte «sociale» e la socialità; si sono tenute nella maggior parte dei casi all'aperto o in spazi gestiti dai cittadini in varie forme; hanno avuto nella

grande maggioranza come promotori i cittadini stessi; sono consistite principalmente in attività artistiche e culturali, ma in cui non sono mancate attività di formazione, di advocacy e di intervento diretto, soprattutto per la rigenerazione urbana; il cui rapporto con le istituzioni è risultato debole e per lo più non rilevante al punto da essere citato negli articoli.

Per quanto riguarda l'analisi del contenuto degli articoli dell'intero anno, essa ha mirato a identificare la rappresentazione delle trasformazioni della cittadinanza innescate dalle iniziative dei cittadini. I punti essenziali di questa rappresentazione che sono emersi possono essere sintetizzati come segue:

- Dal punto di vista dell'appartenenza come status, è risultata centrale la figura del cittadino, associata a quella del residente e dell'abitante, quasi sovrapponibili se non ci si limita ai significati giuridici di queste due parole;
- Dal punto di vista dell'appartenenza come identità, è indiscutibilmente il quartiere l'elemento caratterizzante;
- Dal punto di vista dei diritti, questi sono associati in modo significativo con la tutela da una parte e con la lotta dall'altra (insieme il 44% dei riferimenti);
- Dal punto di vista dei doveri, sono cura e decoro gli elementi emergenti;
- Dal punto di vista della partecipazione, il riferimento ai comitati come attore principale della partecipazione è risultato di gran lunga il più rilevante.

Le informazioni che provengono dai primi risultati della ricerca sulla «città che resiste» autorizzano a pensare che, nell'universo di iniziative prese in considerazione, le trasformazioni in corso nella cittadinanza abbiano al loro centro proprio la costruzione di legami sociali. Lo mostrano il rilievo dato a esperienze di socialità, il senso di responsabilità nei confronti di beni comuni abbandonati o minacciati, la forte identità locale che si esprime nelle iniziative dei cittadini.

L'elemento che, al riguardo, è risultato forse il più rilevante è che le trasformazioni della cittadinanza che è stato possibile osservare nei materiali raccolti hanno al loro centro il recupero della centralità dei luoghi pubblici, o meglio dei luoghi comuni. Che siano luoghi che vengono protetti dalla speculazione e dalla illegalità o rigenerati attraverso l'intervento diretto dei cittadini, oppure utilizzati per attività culturali, artistiche e di informazione, o ancora semplicemente occupati per occasioni di incontro e di socialità, il loro significato non può essere in alcun

modo sottovalutato. Si tratta infatti di luoghi nei quali viene non solo affermato ma reso effettivo un diritto alla città che ne valorizza la natura di valore d'uso contro quello, dominante nell'era neoliberale, di valore di scambio. Si può cogliere, nelle iniziative analizzate e nella loro rappresentazione mediatica, il fatto che esse consistono in processi di trasformazione di spazi in luoghi, cioè in esperienze di costruzione sociale di luoghi in cui si riflette la identità di una comunità. Infine, in relazione all'accertato distacco di queste iniziative dalle istituzioni pubbliche, è rilevante il fatto che i luoghi così costruiti non sono *invited spaces* ma *popular spaces*, spazi cioè in cui non sono attori diversi dai cittadini a dare ad essi forma. Nella logica dei legami sociali tutto ciò non può essere sottovalutato, se si pensa alla possibilità che queste iniziative offrono di materializzare la sfera pubblica: in luoghi, appunto, comuni.